

TRA BIOGRAFIA E BIBLIOGRAFIA

Carla Marello

La pubblicazione di una raccolta di saggi scelti è un'operazione usuale fra docenti universitari una volta che cessano di insegnare e hanno il tempo di pensare all'arco della loro attività saggistica e all'opportunità di riproporre scritti che considerano importanti e che magari non sono facilmente accessibili.

È un esercizio che si fa anche con l'aiuto di colleghi e allievi e il risultato sono raccolte davvero utili non solo per giovani studiosi, ma anche per il lettore meno giovane, perché gli presenta sotto nuova luce saggi che aveva già

letto quando erano appena stati pubblicati. Quando poi questa scelta è per così dire contestualizzata dall'autore con un'introduzione fortemente esplicativa e con inserti prima di ogni saggio, in mezzo a saggi raggruppati in sezioni, e perfino in coda al singolo saggio o sezione, allora la scelta si fa davvero *Auto(bli)ografia* come Vittorio Coletti ha intitolato la sua antologia, dal sottotitolo *Saggi scelti e la loro storia* (Cesati, Firenze 2026). Le parentesi all'interno del titolo lo fanno leggere contemporaneamente come autobiografia e come autobibliografia e smuovono anche miei ricordi biografici: nel lontano 1974 pubblicai un articolo intitolato *(Situ)azione delle parentesi*, in cui trattavo di un vezzo tipografico-interpuntivo più diffuso all'epoca di quanto non sia oggi, poiché la scrittura digitale permette ormai di giocare con forma e colore delle lettere e con una visione che alterna una parola con un'altra. Passando ai contenuti scelti da Coletti, si apprezza la consapevolezza nel collegare la sua biografia di studioso ai cambiamenti introdotti nell'insegnamento universitario, la quasi impossibilità di presentare a lezione le proprie ricerche con la semestralizzazione e il progressivo «disinteresse» per la diacronia da parte di studiosi che fanno linguistica italiana più che storia della lingua.

Nella sezione *L'italiano in musica* c'è un saggio interessante per i lettori svizzeri appassionati d'opera che padroneggiano anche il francese: riguarda la vicenda dei due *Macbeth* verdiani, quello originario del 1847 e quello definitivo del 1865 che è stato messo in scena in francese prima che in italiano. Coletti, innamorato del melodrama, seguendo l'esempio di Folena, Mengaldo e Serianni, si occupa di libretti e analizza la traduzione in francese del *Macbeth* nel suo doversi adattare a una musica composta per esser cantata in italiano. Dal punto di vista traduttivo, stavolta nel passaggio, voluto dal Concilio Vaticano II nel 1963, dal latino alle varie lingue nazionali, è interessante anche il saggio sull'italiano della messa, situato nella sezione *Parole dal pulpito*. Coletti sostiene che gli storici delle lingue sono sempre attratti dal fascino delle origini che per la lingua italiana coincidono con l'epoca medievale. La sezione di argomento medievale dell'antologia si chiude con un saggio sulla cornice del *Decameron*, parte dell'opera boccacciana che, rispetto alle novelle, si fa fatica a considerare affascinante. Eppure Coletti dimostra che nella cornice Boccaccio accumula una quantità impressionante di dettagli, quasi a voler rendere la scena in cui vivono i narratori il più realistica possibile, sfruttando la valenza antropolo-

gica primaria per cui un dato riferito è tanto più ritenuto vero quanto più dettagliata è la sua descrizione. Gli inserti che incorniciano i saggi scelti sono, ci dice Coletti, «a metà strada tra la documentazione di una ricerca ormai conclusa e il suo racconto, tra studi pubblicati e vita vissuta». Nella sezione intitolata proprio *Ricerca accademica e vita vissuta* appare l'accento alla composizione del *DISC Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, fatto appunto con Francesco Sabatini e con Manuela Manfredini. Coletti sintetizza l'impresa dicendo che ha fatto da direttore dei lavori di un edificio di cui Sabatini è stato l'architetto e nelle parti più innovative, come verbi e avverbi con valore pragmatico-testuale, anche esecutore materiale. Si prende tuttavia il merito di averlo arricchito con una versione elettronica su CD-Rom che nel 1997 era bella e avanzata. Non si può che esser d'accordo con Coletti quando afferma che è un peccato che in seguito le versioni on line siano risultate meno «gustose e curiose». Davvero in un ipotetico museo dedicato all'uso dei dizionari italiani, uso ormai soppiantato dalle ricerche in rete con intelligenza artificiale, va conservata una copia di quel CD-Rom e un computer in grado di leggerlo: conteneva esercizi utilissimi accompagnati da grafica e suoni accattivanti.